

5 novembre 2023

La madre di tutte le riforme

di Paolino Vitolo

Iniziamo con un po' di storia.

Nell'ormai lontana primavera del 2011 la Deutsche Bank vendette in blocco ben 7 miliardi di euro di titoli di stato italiani, che deteneva all'epoca. Per una semplice regola di mercato, che capiscono anche i bambini, quando si svende una gran quantità di un prodotto, il prezzo di quest'ultimo crolla. Lo sanno bene gli stati petroliferi arabi che, con effetto opposto, per far aumentare il prezzo del petrolio, ne riducono la produzione.

L'azione della banca centrale tedesca, divulgata solo il 30 giugno 2011, fece crollare il valore dei titoli italiani, tanto che lo spread, cioè la differenza tra il tasso di interesse tra i bond italiani e quelli di riferimento per l'Europa, ovvero quelli tedeschi, cominciò ad aumentare spaventosamente. Per cercare di placare i mercati, il governo dell'epoca presieduto da Berlusconi varò a metà luglio un pacchetto di riforme volte all'austerità e al riordino della contabilità pubblica, che prometteva il ritorno al completo pareggio di bilancio per il 2013. Ciononostante, a settembre e ottobre lo spread arrivò a quota 400 punti e le agenzie di rating cominciarono ad emettere i primi declassamenti. Ma non era finita, perché il 9 novembre 2011 lo spread toccò il valore record di 575 punti.

Non sappiamo o, meglio, non vogliamo sapere perché la Deutsche Bank si comportò in questo modo: se per proteggere la propria disastrosa situazione interna o per odio verso il premier italiano, che certo non era simpatico alla Merkel. Fatto sta che alle opposizioni ed ai cosiddetti "poteri forti", che allora come oggi se ne fregano del bene dell'Italia e degli Italiani, non sembrò vero di approfittare della situazione.

Del resto, i suddetti personaggi, annusando la puzza di bruciato nei dintorni del governo Berlusconi, si erano già mossi alcuni mesi prima. Infatti, come riferì un articolo uscito su "La Stampa" il 24 luglio 2011, alle ore 19 di lunedì 18 luglio 2011 si tenne un incontro ristretto in via Monte di Pietà 8 in Milano, nella cosiddetta "Ca' de Sass", a suo tempo sede della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde ed oggi sede secondaria di Intesa San Paolo. All'incontro parteciparono Romano Prodi, Carlo De Benedetti, Corrado Passera, Giovanni Bazoli e - guarda caso - Mario Monti. L'articolo citato recita testualmente: *«poco prima che il convegno avesse inizio in un angolo si erano appartati Prodi e Monti. Il primo dice al secondo: "Caro Mario, secondo me Berlusconi non se ne va neppure se lo spingono, ma certo se le cose volgessero al peggio, credo che per te sarebbe difficile tirarti indietro". Monti resta colpito. Conosce bene Prodi, sa che il professore non è tipo da sprecare parole, soprattutto non è mai uscito dai giri che contano»*.

Già pochi giorni prima, il 16 luglio 2011, "La Repubblica" aveva pubblicato un articolo in cui si citava la voce secondo cui sarebbe nato prossimamente *«un governo tecnico»* e *«a guidarlo dovrebbe essere l'economista Mario Monti»*.

Infine, come ciliegina sulla torta, è doveroso ricordare come il 2 novembre 2011 il Presidente Giorgio Napolitano si rifiutò di firmare il decreto sviluppo sottopostogli dal Premier che verosimilmente avrebbe potuto calmare i mercati. Così facendo il Presidente Napolitano costrinse Berlusconi a presentarsi al G20 di Cannes del 3 e 4 novembre a mani vuote, rovinando definitivamente l'immagine del nostro Paese agli occhi degli investitori di tutto il mondo; immagine che proprio lui, in qualità di Presidente della Repubblica, aveva invece il dovere di migliorare.

Già, Napolitano, deceduto finalmente il 28 settembre scorso, che ha sempre fatto strame della Costituzione, quella più bella del mondo, di cui proprio lui doveva essere il garante.

E fu così che il 12 novembre 2011 Berlusconi rassegnò le dimissioni e immediatamente Napolitano chiamò Monti (sì, proprio lui!) per offrirgli la carica di Presidente del Consiglio di un governo cosiddetto tecnico da costituire. Monti, da par suo, per accettare pose come condizione la sua nomina immediata a senatore a vita. Napolitano, anch'egli da par suo, acconsentì al vergognoso mercato e fu così che quattro giorni dopo, il 16 novembre 2011, nacque il governo tecnico Monti, che fece abbassare subito lo spread (la Germania ed altri "poteri forti" erano stati accontentati), ma rovinò una discreta massa di italiani. Ricordiamo solo il consistente aumento delle tasse sulla casa (sempre un facile bersaglio preferito) e la famigerata riforma Fornero sulle pensioni.

È pleonastico precisare che il governo tecnico si fa in condizioni di emergenza, mettendo da parte la volontà degli elettori, che stupidamente avevano votato per qualcuno che non si era comportato bene. Alla faccia della democrazia naturalmente. Ma non dimentichiamo che l'ineffabile Napolitano è stato sempre un campione nel debordare dall'ambito dei suoi poteri, fregandosene altamente della democrazia, della Costituzione e del buon gusto.

Comunque la storia è questa: dalla fine del 2011 fino al settembre 2022 **NON** abbiamo più avuto un governo eletto democraticamente dal popolo, ma solo governi tecnici o governi di tutti i colori nel senso letterale della parola: ricordate i giallo verdi e poi i giallo rossi? Poi, con la vittoria del Centro-Destra alle elezioni del 25 settembre 2022, il 22 ottobre 2022 si insediò il governo di Giorgia Meloni, tuttora in carica.

Finita la storia, passiamo all'attualità.

L'ultima notizia, riportata dall'ANSA il 4 novembre scorso (cioè ieri) è intitolata "**Cdm approva il premierato. Meloni: 'La madre di tutte le riforme, ora decidono i cittadini'**". Per chi non abbia voglia di leggere tutto l'articolo riassumo i punti che mi sembrano fondamentali.

Primo: il partito o la coalizione che si presenteranno alle elezioni dovranno indicare chi sarà il Presidente del Consiglio in caso di vittoria. Ciò significa che quest'ultimo sarà votato e scelto direttamente dal popolo e non generato da oscure alchimie di palazzo (ricordate quando la montagna partorì il topolino Conte?).

Secondo: in caso di sfiducia verso il premier eletto esso potrà essere sostituito da un altro componente dello stesso partito o coalizione. Ciò significa che non ci potranno più essere i cosiddetti governi tecnici (niente più Monti o Draghi).

Terzo: il Presidente della Repubblica non potrà più nominare senatori a vita. Solo i presidenti della Repubblica lo diventeranno alla fine del proprio mandato. E quelli che lo sono già conserveranno la loro carica. Peccato, perché così dovremo continuare a

mantenere con una ricca prebenda di 25.000 € al mese dei vecchi che non vanno mai (o quasi) in Parlamento. Ma almeno questi soldi li risparmieremo in futuro.

Ovviamente i soliti noti non gradiscono questa riforma. Ad esempio "La Repubblica" di oggi titola "Attacco alla Costituzione" ed i soliti sinistri si stracciano le vesti.

A noi invece, che amiamo veramente la democrazia, la riforma piace molto. Brava Giorgia! Continua così!

Commentare (1)

Login

Ordina per: **Data** Valutazione Ultima Attività



Francesco Russo · 20 settimane fa

0

Questo articolo estremamente chiaro sia sul passato che sul presente dovrebbe girare, per la sua chiarezza, perché sia letto da più persone possibile. In Italia l'informazione non è quasi mai chiara, questo è il momento di fare spazio alla chiarificazione concettuale, grazie proprio all'Articolo di Paolino Vitolo.

Rispondi

Invia un nuovo commento

Inserisci qui il testo!

Commenta come Ospite, o effettua il login:

Nome

Mostrato accanto ai tuoi commenti.

Email

Non sarà visibile pubblicamente.

Sito Web (opzionale)

Sei hai un sito Web, linkalo qui.

Abbonati a

Nessuno



Invia Commento